

La novità. Un'opera celebra Aldo Moro, politico della parola

FEDERICO CAPITONI

Cosa sanno le nuove generazioni di Aldo Moro? Cosa ricordano quelli che c'erano quando Moro venne rapito dalle brigate rosse e che scoprirono in diretta Tv il ritrovamento del cadavere? Nell'anno delle celebrazioni della nascita del due volte presidente del Consiglio, mancava forse soltanto un'opera lirica a raccontare l'uomo, il politico e il comunicatore. Il comitato del centenario ci ha pensato e lo ha proposto a una delle nostre istituzioni musicali più prestigiose, l'Accademia Filarmonica Romana, che ha individuato in un giovane compositore, Daniele Carnini, e in un rinomato librettista, Sandro Cappelletto, gli autori ideali. Il primo è tra quelli che non hanno vissuto il periodo di Moro e che ha portato fino a oggi con sé l'immagine che tutti hanno di lui, «la fotografia con la stella a cinque punte alle spalle – dice il compositore –. Quando è morto avevo tre anni e mezzo e questa era l'immagine passava in Tv». Ed è continuata a passare per anni, perché Moro lo si ricorda e lo si celebra sempre come un martire o un onesto politico che ha subito un'ingiustizia,

«una riduzione – secondo Cappelletto, che invece all'epoca c'era –, che non rende giustizia all'uomo politico importante, più volte ministro». È il motivo per cui nell'opera *Un'infinita primavera attendo*, in scena al Teatro Palladium di Roma il 9 dicembre, del rapimento e della morte di Moro non si parla: «Ci sarebbe sembrata un'ulteriore violenza nei suoi confronti», spiega il librettista. L'opera ha un impianto narrativo stratificato, volto a raccontare come Moro, dopo le decisioni politiche prese, venne piano piano emarginato da collaboratori e colleghi di partito: «Da un inizio allegro e spensierato nel quale si svolgono le normali attività politiche, si passa a una fine in cui Moro sa di essere ormai solo», prosegue Cappelletto. Al di là dell'aspetto narrativo – che prevede anche un'interessante escursione di tipo simbolico come la sessione di haikido in cui il maestro si trova ad affrontare prima un allievo alla volta, poi tutti insieme –, l'opera mostra l'impegno civile: «Emerge la convinzione profonda che lui aveva – sottolineano i due autori – del potere delle parole; Moro credeva nel linguaggio

come pacifico e onesto strumento di persuasione per evitare divisioni e lacerazioni. È bello vedere quali parole usasse, che complessità e lunghezza adoperasse nei propri discorsi, inevitabilmente più ricchi e diversi dai messaggi dei social, in cui si dice ma non si dialoga». La parola è centrale anche come idea musicale, in un periodo come quello attuale ove nell'opera si canta pochissimo: «L'attenzione molto forte sulla parola – spiega Carnini – è diventata il cardine della partitura, perché la parola diventa canto e per me l'opera resta basata sul canto, e oggi è una sfida sfruttare il canto lirico in senso stretto senza portare a galla un relitto».

Alla fine, oltre che un omaggio dovuto, agli autori quest'opera sembra quasi il pagamento di un pegno: «Mi trovo a disagio – ammette Cappelletto – a raccontare ai giovani di oggi di

cosa siamo stati capaci noi italiani di allora: uccidere, sequestrare, sviare le indagini... cose da barbari. Eravamo arrabbiati e Moro sapeva che quando ci si arrabbia vince la reazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Richard Strauss

dietro la maschera

GLI ULTIMI ANNI

BLOG

Mi piace < 17

Tweet



m UN'OPERA SU ALDO MORO

di Mauro Mariani

L'Accademia Filarmonica Romana ha commissionato a Sandro Cappelletto e Daniele Carnini - autori rispettivamente del testo e della musica - un'opera per il centenario della nascita di Aldo Moro. Non è la prima volta che un'opera ha per protagonista un uomo politico contemporaneo: basti pensare a *Nixon in China* di John Adams, ma questo è un caso diverso, forse questa non vuole nemmeno essere un'opera, se non nell'accezione onnicomprensiva che si dà oggi a tale termine. Si sarebbe tentati di definirla oratorio, ma sarebbe una definizione altrettanto insoddisfacente. *Un'infinita primavera attendo* è un unicum senza confronti, come quasi tutto il teatro musicale contemporaneo che conta. Il combinato disposto dell'occasione celebrativa e della tragica fine di Moro rendeva doppiamente delicato il compito degli autori, perché era facile scivolare anche inavvertitamente nell'agiografia e nella retorica. Ma Cappelletto e Carnini hanno evitato la trappola, non parlando di avvenimenti quali il sequestro, la prigionia e la morte di Moro, che a uno sguardo superficiale potevano sembrare particolarmente adatti alla trasposizione teatrale. Solamente alla fine, un breve momento di indugio di Moro nel congedarsi dalla moglie fa presagire che quello non è un arrivederci come tutti gli altri giorni ma un congedo definitivo: appena un istante ma profondamente drammatico ed emozionante. L'argomento di questa "opera" è piuttosto il modo in cui si manifesta il pensiero e l'agire politico del politico Moro, cauto, felpato, che soppesa ogni parola e che attraverso le parole cerca di mediare tra le varie correnti, appianare le divergenze e risolvere i problemi, inventando espressioni rimaste famose come le "convergenze parallele", che però sono probabilmente attribuite a lui erroneamente, perché egli era più sottile e raffinato. A ragione gli autori affermano che "la tragedia di Moro è una tragedia del linguaggio e della reciproca sordità". Moro, così come appare in quest'atto unico, è un personaggio di grande statura morale e politica, destinato però a rimanere incompreso sia dagli avversari che lo contrastano apertamente sia dagli "amici" che lo isolano. Vediamo un intellettuale criticarlo spietatamente sulla base di un'ideologia opposta alla sua, mentre dal fronte opposto un cardinale mette in dubbio la sua fedeltà alla chiesa: davanti a lui Moro si inginocchia devotamente, tuttavia si sottrae con un linguaggio più prelatizio di quello del porporato stesso. L'unico momento in cui si delinea un conflitto drammatico di tipo "operistico" è quando entra in gioco un senatore americano, che prima blandisce poi, gettata la maschera, passa a minacciare e dare ordini: Moro non reagisce esplicitamente, ma dalle sue parole trapelano la sua dignità, il suo diniego e soprattutto il suo modo diverso di considerare la politica.

Venendo più specificamente alla musica, sia Moro che gli altri personaggi si esprimono con un declamato ora asciutto ora semimelodico, che mette in primo piano le parole, perché questa - ripetiamolo - è una "tragedia del linguaggio". Ma la musica di Carnini non si limita a servire monteverdianamente il testodi Cappelletto, perché accanto alle voci c'è un'orchestra molto attiva, che, pur esprimendosi anch'essa sottovoce, proprio come Moro, differenzia e caratterizzata sottilmente i vari episodi in cui si articola questa "opera". Inappuntabili i cantanti Daniele Adriani (il protagonista), Sabrina Cortese, Chiara Osella, Luca Cervoni, Clemente Daliotti e Giorgio Celenza. Puntuale, attenta, accurata la direzione di Gabriele Bonolis sul podio della Roma Tre Orchestra. Cesare Scarton - con la collaborazione di Michele Della Cioppa per le scene e Giuseppe Bellini per i costumi - ha trovato con esattezza la difficile misura registica per uno spettacolo che deve essere contenuto e minimalista ma anche avere una sua energia interiore. Per raggiungere l'obiettivo svolgevano un ruolo importante i video di Flaviano Pizzardi.

14 dicembre, 2016 - 10:30



di Alessio Surian

m Live cinema e elettronica istantanea

Da Rio de Janeiro il progetto Cosmogonia al Festival Novas Frequências

segue >



di Fabio Zannoni

m Movida jazz

Zigzagando per il Festival Internacional de Jazz di Madrid

segue >



di Alberto Bosco

m L'Apocalisse secondo Schmidt

Madrid riscopre *Il libro dei sette sigilli*

segue >



di Luca Canini

m La festa dell'improvvisazione

Trent'anni di Music Unlimited a Wels, in Austria: reportage dall'edizione 2016

segue >



di Mauro Mariani

m Musica sacra con i Wiener a Roma

Il Festival di musica e arte sacra con i Wiener Philharmoniker

segue >



di Alessandro Rigolli

m Glass e il suo pianoforte

Parma: ha chiuso il Barezzi Festival

segue >



di Enrico Bettinello

m Stockhausen gioca agli indiani

Alla Fondazione Vedova di Venezia gli Indianerlieder del compositore

segue >

RICERCA DEI BLOG

testo

genere

ERNESTO NAPOLITANO

Debussy,
la bellezza
e il Novecento

"LA MER" E LE "IMAGES"



A 100 ANNI DALLA NASCITA DI SCENA A ROMA, TESTO E MUSICA ASSAI INTENSI

«Aldo Moro? Non ricordo chi sia»

Finale choc dell'opera sullo statista

di OSVALDO SCORRANO

Per rendere omaggio al centesimo anniversario della nascita di **Aldo Moro**, il grande statista pugliese, l'Accademia Filarmonica Romana ha commissionato una nuova opera al musicista **Daniele Carnini**, che si è avvalso del libretto dello scrittore e giornalista, nonché fine musicologo, **Sandro Cappelletto**, *Un'infinita primavera attendo*, questo il titolo che racchiude evocazione, ansia e speranza. L'opera di teatro musicale e di forte impegno civile, dalla durata di circa un'ora e mezza di musica serata su un testo fortemente emotivo è andata in scena con vivo successo e interesse al Teatro Palladium di Roma, esaurito in ogni ordine di posti, a testimoniare che il ricordo di Moro non si è mai spento, affidata alla regia di **Cesare Scarton**, con sul podio **Gabriele Bonolis** a dirigere l'Ensemble dell'Orchestra di Roma Tre e un cast di giovani attori e voci soliste, con protagonisti **Daniele Andriani** (il Presidente / Aldo Moro), **Sabrina Cortese** (la Segretaria), **Chiara Osella** (uno studente) e ancora **Luca Cervoni** (il Cardinale/ Giornalista).

E tra gli artisti coinvolti in questa produzione merita una segnalazione **Mimmo Paladino** che ha disegnato l'immagine dello spettacolo, mentre i costumi dello spettacolo in stile Anni '50 con elementi simbolici di rosso (il sangue, le Brigate Rosse) sono del barese **Giuseppe Bellini**. Accanto all'Accademia Filarmonica Romana va segnalato lo sforzo produttivo dell'Istituto dell'Enciclopedia Italia-

na, il cui Direttore Generale è il salentino **Massimo Bray**, e la collaborazione di importanti comitati, istituti e archivi, che hanno prestato la documentazione sulla vita di Moro.

Un silenzio raggelante e ossequioso accompagna l'apertura di sipario e si scopre subito che in scena non vi sono il sequestro, la prigionia e la morte dello statista, perché di Aldo Moro non può essere rappresentata dai suoi ultimi 55 giorni, ma per il reale contenuto e per quello che ha fatto per lo Stato italiano. L'opera scorre veloce sul palcoscenico e senza mai interrompersi spronata dalla musica di **Daniele Carnini**, che giunge dritta al

TEATRO MUSICALE

«Un'infinita primavera attendo» di Carnini e Cappelletto. Costumi del barese Giuseppe Bellini

cuore e alla mente degli spettatori e man mano che avanza si scopre che l'intento degli autori è tutt'altro che agiografico e punta sulla complessità della vicenda di Moro, sulla sua esemplarità e sul progressivo isolamento che lo colpì negli ultimi anni, perché l'intenzione del progetto è quella di descrivere non tanto i tragici eventi, ma la sua biografia, il suo pensiero politico e il suo ruolo nella società italiana.

Un'infinita primavera attendo si rivela come un emozionante oratorio laico scandito dalle note palpitanti di



L'OPERA SU MORO Di scena a Roma

Daniele Carnini e dalle parole del prezioso libretto di **Sandro Cappelletto** che ci restituisce un Aldo Moro vibrante, un politico vicino agli uomini. I vari personaggi, tutti senza nome, che possono ricordare qualcuno e più di uno nel loro modo di essere simbolici sono interpretati da attori o giovani cantanti, giovani di oggi che forse non hanno memoria di Moro e che non sanno nulla dell'Italia degli anni '78, giovani ai quali Moro si rivolgeva nei suoi discorsi e nelle aule universitarie, dimostrando di essere un uomo politico in lotta contro un sistema di potere non interessato a soddisfare le vere esigenze e le autentiche aspirazioni del Paese.

La drammaturgia è scandita dalla incalzante musica di **Carnini** come se fosse composta dalle stazioni di una *via crucis* che porta al confronto e allo scontro con i personaggi che simboleggiano le varie componenti della società in cui si svolge la vicenda umana del protagonista. Il regista **Scarton** ha ambientato la vicenda in un'epoca senza tempo, collocandola su un palcoscenico del tutto nudo con le attrezzature sceniche a vista, dove prendono forma i video e le proiezioni di **Flaviano Pizzardi** che si attardano su una Roma anni '60 prima che una giovane studentessa possa dire alla fine di questa parabola umana: «Aldo Moro, non ricordo chi sia». Un silenzio raggelante. Sipario.



Benvenuto, oggi è mercoledì 21 dicembre 2016



LA CHIAMANO CLASSICA, MA È SEMPRE CONTEMPORANEA
Informazione, riflessione, modernità della musica classica

Wall Street English

QUAL È IL TUO LIVELLO D'INGLESE?

INIZIA IL TEST ORA

[Acquista la tua pubblicità sul Corriere Musicale →](#)

[→ Crea un annuncio](#)



XX e XXI

Un'infinita primavera attendo, in memoria di Aldo Moro

Simone Ciolfi | il 11 dicembre 2016 / Nessun commento

Il centenario della nascita del politico italiano. Grande successo alla prima assoluta dell'opera firmata da Sandro Cappelletto e Daniele Carnini commissionata dall'Accademia Filarmonica Romana

Fra i compiti rituali dell'opera musicale c'è quello di rievocare i defunti, sia per lenire il dolore della perdita, sia per favorire un processo educativo e purificante. Perché in teatro i defunti ci visitano come in sogno, reclamando giustizia e un luogo nella memoria di chi sopravvive. Sandro Cappelletto e Daniele Carnini hanno rievocato Aldo Moro in *Un'infinita primavera attendo*, un'“opera italiana”, come loro sottolineano (non un melologo, non un genere nuovo), rappresentata venerdì 9 dicembre al Teatro Palladium per l'Accademia Filarmonica Romana. E lo spirito di Moro è tornato nel testo di Cappelletto, che ha ben giocato sul compromesso che il linguaggio trova con la realtà; quella della società, ma anche quella dell'interiorità. Perché questo è il nodo più delicato: quanto ambiguo possa diventare il linguaggio per salvare gli equilibri della politica, gli interessi e i diritti del singolo. Di sicuro c'è un punto in cui tale impegno diventa controproducente, perché alcuni avvertono di non essere più tutelati, e l'isolamento finale di Moro ce lo testimonia.

L'opera si regge tutta sul testo e sul canto, che rappresentano la dimensione storica della narrazione, l'elemento coagulante; la parte orchestrale è invece la dimensione profonda, quella del non detto, forse dell'inconscio. Un gioco di equilibri che ha ascendenze nella tradizione dell'opera, ben conosciuta dagli autori. Lo spettatore segue, dunque, senza saperlo, un doppio binario, stimolante per il senso critico e per il piacere polifonico della percezione.

Il canto è sempre pericoloso nell'opera contemporanea, poiché è l'elemento più difficile da piegare alla rappresentazione del presente. Carnini riesce, però, a trasfigurarne i tratti facendone il segno di ciò che c'è di distorto e sofferente nei personaggi. In generale, dalla partitura promana un'ispirazione figurale, mimetica, che si ispira alle immagini e agli spunti del libretto. In più, dalla musica proviene quel fattore di nostalgia e d'attesa, svelata dal titolo, che per noi tutti ha sempre il gusto della speranza (in una società migliore, in un mondo migliore?) e che finisce per diventare metafora della speranza stessa di Moro, speranza religiosa, nutrita di fede. Il Cardinale ricorda un po' un inquisitore, la sua violenza è stata ben suggerita, ma si finisce per sovrapporlo ad altre figure simili della tradizione operistica. Potente il concertato finale della scena ultima, punto di grande pregio dello spettacolo.

C'è di buono nell'opera, che non la si avverte come una produzione troppo attuale, ma come uno spettacolo fuori dal tempo. Si comprende anche senza riferimenti storici, e, in fondo, l'unico personaggio storico è il Presidente, cioè Moro. La scena è senza tempo, e le proiezioni le donano profondità e movimento. In questo l'opera, in generale, si differenzia dal cinema e dalla televisione: c'è la concretezza dei luoghi e la virtualità dello schermo, che insieme aumentano, come prima si diceva, la polifonia della percezione.

Il tutto ha convinto: voci, strumentisti, direttore, regia. Dal tutto promana un senso di omogeneità, si avverte che le varie componenti dell'opera, spettacolo quanto mai delicato e complesso, si potenziano l'una con l'altra. Meno convincente la presenza dei lottatori Aikido, che sono riuscito a spiegarli solo dopo la lettura del libretto. Ammirabile da parte di tutti il profondo impegno sociale nell'opera, perché da una parte ciò rivela l'importanza che gli autori danno alla loro creazione, dall'altra è un sollievo, almeno per chi vive in un mondo di svenevoli stupidaggini televisive. Un aspetto storico, anche questo dell'impegno, veramente ben attualizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi Anche:



In memoria di Aldo Clementi



«Otello, ossia Il moro di Ve-



La Primavera delle Arti di



La primavera tardiva di You-



“Sacre”, primavera di luce tar-

Tagged:

Aldo Moro

Daniele Carnini

Sandro Cappelletto



Roma. La "primavera" di Moro apre la strada alla lirica "politica"

GIUSEPPE PENNISI

L'opera sulla vita e il disegno politico (non il rapimento, la prigionia e la morte) di Aldo Moro *Un'infinita primavera attendo* di Daniele Carnini e Sandro Cappelletto – la prima assoluta è stata il 9 dicembre a Roma – apre una nuova strada in Italia: quella dell'opera su personaggi e vicende politiche contemporanee. Negli Stati Uniti, Carlisle Floyd è caposcuola di un filone di successo di pubblico e di critica; in Europa, Oscar Strasnoy ha prodotto lavori di alto livello e di vasta circolazione. In Italia, si contano poche opere commissionate dal Teatro lirico sperimentale di Spoleto, sparite dopo un paio di repliche. Floyd e Strasnoy sono i due primi compositori che mi vengono alla mente di una nidiata ormai folta e che lavora su libretti di scrittori del calibro di Jonathan Safran Foer. A *Un'infinita primavera attendo*, commissionata dall'Accademia filarmonica italiana, con il supporto dell'Enciclopedia italiana e di Errebian, si può augurare un miglior destino degli esperimenti spoletini. Non solo il Teatro Palladio era esaurito

(e con molti giovani) la sera della prima, ma ne verrà tratto un Dvd che verrà mostrato sui principali canali televisivi e nelle scuole. La scarna vicenda (Moro alla ricerca di nuova e più stretta coesione tra gli italiani tramite il compromesso storico) è scandita un prologo orchestrale (ottimo l'ensemble della Università Roma III diretto da Gabriele Bonolis, otto scene e un epilogo in 70 minuti senza intervallo). I personaggi sono stilizzati (il presidente, l'intellettuale, la segretaria e così via), la linea vocale va dal declamato all'arioso (a differenza, tanto per citare, del neoromanticismo di Floyd e della fusione tra ritmi latino-americani ed elettronica di Strasnoy, specialmente in *Midea Dos*, premiata a Spoleto, e *El Regresso* dopo il cui debutto ad Aix-Provence nel 2005 si è vista in quasi tutto il mondo). L'orchestra che si giustappone alla semplice linea vocale è ricca di impasti e di atmosfere. È un filone che va sostenuto; da un lato, "svecchia" portandolo su temi d'attualità; da un altro, la decantazione musicale permette di entrare in aree dove la cronaca e la stessa saggistica non riescono ad accedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è registrato il tutto esaurito, con molti giovani, al Teatro Palladium per la prima dell'opera di Carnini e Cappelletto sullo statista ucciso dalle Br. Interessante esperimento per raccontare la storia contemporanea



Aldo Moro Opernheld

VON MARKUS ENGELHARDT · PUBLISHED 11. DEZEMBER 2016 · UPDATED 12. DEZEMBER 2016

Sandro Cappelletto

Ein zahlreiches und begeistertes Publikum wohnte am Freitag, dem 9. Dezember 2016, im Teatro Palladium zu

Rom der Weltpremiere von „Un’infinita primavera attendo“ (Einen nicht endenden Frühling erwarte ich) bei, einer Kurzoper in einem Prolog und neun Szenen mit Aldo Moro als Protagonisten. Eine Verspätung der historiographischen Auseinandersetzung mit dem 1978 von den Roten Brigaden ermordeten Christdemokraten und zweimaligen italienischen Ministerpräsidenten beklagt im Programmheft der veranstaltenden Accademia Filarmonica Romana deren Präsident Paolo Baratta. Man habe deshalb zur hundertsten Wiederkehr von Moros Geburtstag gemeinsam mit dem Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani einen Impuls geben wollen, einen Impuls in Form eines Auftrags zur Komposition einer Aldo Moro-Oper. Herausgekommen ist in jedem Fall ein wieder überzeugendes Zeichen des Engagements der altherwürdigen (deswegen keineswegs angestaubten) römischen Musikakademie für die Neue Musik und für Italiens junge Komponistengeneration. Sandro Cappellettos Text ist kein wirklich politischer Operntext und schon gar kein agitativer. Aldo Moro alias Il Presidente (Daniele Adriani, Tenor) wird vor allem in seinen christlich-humanistischen Zügen gezeichnet und über eine Sequenz mehr oder weniger distinkter Bilder in dieser seiner Gesinnung bestätigt. Aber er ist von Anfang an vor allem Opfer, Opfer einer alles beherrschenden Feindseligkeit und Gewalttätigkeit zumal zwischen den ideologisch verhärteten politischen und gesellschaftlichen Fronten. Moros unablässiges Bemühen, Brücken zu schlagen und Prioritäten der Menschlichkeit und des Dialogs zu setzen, führt ihn in erschütternde Konfrontationen mit einer sich intellektuell gebärdenden, aggressiv herausfordernden Presse, mit von Kommunistenangst neurotisierten politischen „Partnern“ – glänzend die Szene mit dem amerikanischen Senator (Giorgio Celenza, Bass, zugleich dritter Journalist) auf einer Hotelterrasse in Puerto Rico – sowie mit dem rigorosen Apparat der Heiligen Kirche. Um Dramatisierung historischer Fakten geht es Cappelletto in seinem mit zahlreichen Originalzitaten durchsetzten Libretto

weniger als darum, die schließlich im gewaltsamen Tod endende Via crucis eines systemfernen, auf Verständigung bedachten, eines dialektischen und deshalb zögerlichen Politikers zu zeichnen. Dabei gerät ihm Geschichte zur Parabel und sein stellenweise fast larmoyanter Aldo Moro zu einer menschlich anrührenden Figur, nicht zu einer individuellen zeitgeschichtlichen Gestalt. Unter den weiteren Partnern erscheinen die von Aldo Moros Sekretärin (Sabrina Cortese, Sopran), die eines Studenten (Chiara Osella, Alt) und die des gestrengen Kardinals (Luca Cervoni, zugleich zweiter Journalist) besonders profiliert. Über siebzig Minuten folgte das Publikum einem ebenso dynamischen wie in sich stimmigen musiktheatralen Konzept, das Handlung, Regie (Cesare Carton) und multimediale Technik klug aufeinander bezieht, das eine Entwicklung von Unkenntnis zu persönlicher Betroffenheit beschreibt (diese noch akzentuiert durch die videoeingespielte stumme Rolle einer heutigen Studentin der römischen Universität La Sapienza) und mit unerwarteten Effekten aufwartet. Zu ihnen gehören vor Beginn schon die Endlosschleife eines auf die Zuschauer blickenden weiblichen Augenpaares, Projektionen von Zitaten, schließlich auch eine Aikidogruppe als Szenenhintergrund und Sinnbild des friedfertigen Kampfes und der regulierten Abwehr von Aggression und Gewalt.

Der römische Komponist Daniele Carnini ist als Musikwissenschaftler seit langem eng mit der Musikabt

eilung des Deutschen Historischen

Instituts verbunden und hat im

Daniele Carnini

vergangenen Jahr deren

Veranstaltungszyklus „Musicologia oggi“ mit einem vielbeachteten Podiumsgespräch mit Azio Corghi und Francesco Antonioni zum Thema „Ressourcen zeitgenössischen Komponierens“ bereichert. Ihm ist in jedem Takt seine Verwurzelung in den italienischen Vokaltraditionen anzumerken, seine hohe Kompetenz in Sachen Musiktheater des 19. Jahrhunderts und zumal in demjenigen Gioachino Rossinis. Nach der auf das Schicksal der Natascha Kampusch komponierten „La stanza di Lena“ und „Un eroe“ darf Daniele Carnini mit „Un’infinita primavera attendo“ unter deren jüngeren Vertretern unbestritten einen der ganz vorderen Plätze der zeitgenössischen italienischen Opernkomposition beanspruchen. Die facettenreiche Partitur seiner Aldo Moro-Oper speist zu allererst eine geradezu madrigalistische

Sensibilität gegenüber dem Wort, aber sie ist nicht steif noch artifiziell, sie verrät Sinn für Proportionen, sie fesselt, beeindruckt auch durch äußerst gelungene Ensembles, hat Rhythmus, hat Verve, atmet, lebt. Die Klangsprache des Kammerorchesters (Roma Tre Orchestra unter der äußerst präzisen Leitung von Gabriele Bonolis) ist hochdifferenziert, transparent, unaufdringlich und doch effektiv nuancierend. Im Programmheft geben Librettist und Komponist der Hoffnung Ausdruck, dass es möglich sein müsse, die Gattung Oper ungeachtet ihrer reichen Tradition, ihrer Konventionen und Rituale weiter am Leben zu erhalten, und zwar indem man in Formen und Inhalten nicht einer falschen Nostalgie huldige. „Un’infinita primavera attendo“ lässt diese Hoffnung umso berechtigter erscheinen, als hier italienische Operntradition äußerst gekonnt und überzeugend fortgeschrieben wird.



ATTUALITÀ ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA UN'INFINITA PRIMAVERA ATTENDO

l'opera

Di Luca Pellegrini

In memoria di Aldo Moro

La solitudine di un uomo che sa di correre sul filo di lana della storia. Incompreso, inascoltato, tradito, infine ucciso molto tragicamente. Un simbolo. E una memoria, di cui si sta perdendo traccia, soprattutto tra le ultime generazioni. La ragazza, nel piazzale antistante l'università romana e che porta il suo nome, non sa chi sia, Aldo Moro. Si scusa e fugge via. Sono le riprese iniziali, nel silenzio, prima che due quinte si aprano, e l'opera prenda avvio. Sandro Cappelletto, autore di un libretto perfetto e lucido nell'acquistare immagini, situazioni e personaggi, anche ricco di ricordi legati ad uno dei momenti più cruciali della vita di una giovane Repubblica e delle sue instabili Istituzioni, invece non è fuggito dinanzi a quel nome e ai dubbi, tanti, che la sua attività politica, in seno a contesti ancora oscuri, rinnova ad ogni decade. E' la decima, quest'anno, della nascita di Moro, avvenuta nel 1916. **Un'infinita primavera attendo** è stata commissionata dall'Accademia Filarmonica Romana e messa in scena al Teatro Palladium di Roma, in coproduzione con l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, che ne ha curato il DVD di prossima uscita. La musica affidata a Daniele Carnini, diretta da Gabriele Bonolis alla guida di una assai omogenea e concentratissima Roma Tre Orchestra.

La scelta drammaturgica tende giustamente ad escludere i momenti legati alla fine dello statista, la morte viene accennata soltanto dai gesti quotidiani: la moglie del Presidente gli porge il vestito, una borsa, accenna a un saluto senza sapere che sarà davvero l'ultimo. Il canto di lui, una parte sostenuta da Daniele Andriani anche con infinita e ca-

*Roma: prima assoluta di
Un'infinita primavera attendo,
libretto di Sandro Cappelletto,
musica di Daniele Carnini*

ristmatica solitudine, si fa dolce e disperato. Lo accompagna la preghiera del *Padre nostro* in esperanto, lingua universale e morta insieme, un riflesso delle utopie che hanno in fondo sostenuto un progetto politico e che da lì a poco svaniranno, quelle cui lo statista italiano cercava di appiattare senza tenere in assoluto conto il riflusso dei venti

contrari. Tutto l'atto unico, che ci si augura possa circolare in Italia, vive di questa tensione tra ciò che è la realtà e l'attesa dell'impossibile approdo, mentre attorno al Presidente si fa un vuoto cupo e minaccio, evocato da figure anonime che soltanto richiamano quelle storiche, sotto cui si celano: la Segretaria, il Cardinale (che storicamente era il genovese Giuseppe Siri), un Politico, un Senatore americano, due giornalisti. I linguaggi ampliano i solchi di linguaggi e pensieri che sempre più allontanano vite: Moro non si fa capire, gli altri non lo vogliono capire. E lo condannano, tutti con un loro verdetto inappellabile, e cinico, terribile: "Ha avuto quel che si meritava... quel che voleva... quel che cercava". Questa tensione trova nella musica così legata al testo una interprete discreta e necessaria, decodificando più le tensioni interne che l'azione esterna, altrimenti ne emergerebbe un teatro realistico e retorico, dunque insopportabile. Mentre con discrezione Carnini apre l'opera, amando molto i fiati, e con vibrante tensione accompagna i diversi episodi, tra declamazioni in cui i fatti emergono da contrapposizioni dialogiche, e melodie che più appartengono ai soliloqui, mentre la tensione, anche dell'orchestra, sale nei momenti di contrapposizione corale e ideologica. Cesare Scarton disegna una regia essenziale ma sorprendentemente coesiva, nelle due parti in cui è divisa, con un sipario formato da una episodio di Aikidō, arte marziale giapponese non finalizzata alla lotta, ma alla conquista della propria verità interiore. Che a Moro costerà la vita. Conteneva lo svolgersi del "dramma" cameristico le scene essenziali di Michele Della Cioppa. E il successo, deciso, è arreso anche alla compagnia di canto tutta.

9 dicembre



Immagini di *Un'infinita primavera attendo* al Teatro Palladium di Roma per l'Accademia Filarmonica Romana